



Venite, o figliuoli,  
ascoltatemi, vi insegnerò a temere il Signore.

Sal. XXXIII. II

## Sanico dei Ragazzi della Scuola e dell'Officina

### ☆ Sommario ☆

#### Testo:

- Arrigo** — La buona lettura.  
**E. Canella** — Un viaggio originale  
**Direzione** — Omaggio dell'Infanzia a Gesù Redentore.  
**E. M.** — I primi orologi.  
**Mons. Prof. G. Santalena** — La telegrafia etereo-elettrica.  
**Fata Bionda** — Fra la neve.  
**Prof. F. Felli** — Dante Alighieri e la Divina Commedia.  
**Albertina Poloni** — Negli Arcipelaghi del Pacifico (continua)  
**Adolfo Manavello** — Nei frutteti del Nuovo Mondo.  
**Attilio Lazzari** — Diritti e Doveri.  
**Il Naturalista** — Le frutta.  
 Spigolature.  
 Necrologie.

#### Incisioni

- La Condanna dei Figli di Bruto  
 Il picco di Pradidali nelle dolomiti di Primiero.  
 La Peschiera di Treviso.  
 Un Canale a Verona  
 Paesello del Tirolo presso Brunek.  
 L'altare maggiore della Chiesetta delle Terziarie (Collegio Zanotti in Treviso).

#### In copertina

- Oblatori.  
 Tema per ragazzi studiosi.  
 Corrispondenza.  
 Passatempi a premio.  
 Aneddoti.  
 Annunzi.

#### ABBONAMENTI

{ Dal 1. Gennaio 1902 al 1. Gennaio 1903 Italia - Estero  
 L. 3 L. 5  
 d'incoraggiamento L. 10.

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Nuovo Patronato di S. M. Maggiore. — L'ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 5 alle 17.

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato S. GIROLAMO EMILIANI di S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario.



Antica e Miracolosa

IMMAGINE

DI

S.<sup>ta</sup> Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata solennemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il di 8 Dic. 1897



#### Registro di grazie

ottenute per intercessione di Maria ed Elenco di offerte pervenute a favore del suddato Santuario.

- Treviso — Una pia Signora — Due litri d'olio per la lampada perpetua.
- — N. N. — Tre chili di cera.
  - — Sig.<sup>a</sup> L. I. — Lire cinque per olio da ardere innanzi la miracolosa immagine di Maria SS.ma

#### Elenco delle offerte

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di Santa Maria Maggiore.

- Treviso — Una pia signora L. 100.—
- Ricavato dalla vendita dei nostri libri • 3,50
- Totale L. 103,50

### AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno, una volta soltanto, non meno di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta, L. 250.

Tanto i primi, che i secondi, verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.

A partire dal prossimo numero daremo una serie di giochi semplici e dilettevoli, eseguibili in famiglia o negli istituti di educazione, nelle lunghe e spesso noiose serate d'inverno. Porteranno per titolo « **Istruire diletta**ndo » e saranno bellissimi ed originali.

# L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL'OFFICINA

## Abbonamenti

Dal 1. gennaio 1902 al 1. gennaio 1903

Italia	Estero
L. 3	L. 5

## Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

## La buona lettura

Se il lavoro è utile e necessario come mezzo ad assicurarci un'onorata esistenza, se il medesimo concorre potentemente a correggere in noi ogni men retta inclinazione e quindi a renderci sempre migliori, se Cristo stesso l'ha nobilitato, e perciò ne riescon liete l'ore ad esso consacrate, non può però nè deve per se solo assorbire tutta la nostra attività. Il lavoro non può essere continuo, di tutte l'ore, di tutti i giorni. Necessariamente soffre delle frequenti e più o meno lunghe interruzioni. Ecco dove possiamo rinvenire un po' di tempo per un'onesta lettura che insegnando diletta.

Quando sento dire che un uomo ha l'abitudine di leggere buoni libri, inclino facilmente a pensar bene di lui, mentre al contrario m'indispette sempre l'uomo che legge libri cattivi.

La lettura dei libri mantiene ognora vive e svegliate in noi le nobili facoltà dello spirito, alimentandolo di nuove idee, di nuove cognizioni. Tale lettura arricchisce e moltiplica la vita interiore, e per essa l'uomo si associa all'esistenza de' suoi simili, e fa con loro atto di unione e di fratellanza. Colui che legge buoni libri, sebbene ritirato in un villaggio, vive del movimento universale: e può dire, come l'uomo di Terenzio, che nessuna cosa umana gli è indifferente.

La buona lettura rende fecondo il cuore, comunicando intensità ed espansione ai sentimenti.

È ben altrimenti di chi si pasce di libri immorali o contrari ai principi cattolici, giacchè, insegnando essi l'errore, isteriliscono l'animo, assorbendolo nell'arida contemplazione de' suoi interessi personali. Costoro riduconsi in breve a non sentir più il bisogno di elevarsi al disopra dell'arida materia, di stringersi con un soave vincolo di fratellanza agli altri uomini; divengono egoisti, e per quanto la loro esterna apparenza li presenti felici, sono gli esseri più miseri che

vivono sulla terra, perchè, avendo il cuore chiuso ad ogni nobile affetto, non ponno essere tranquilli nè lieti mai.

Coloro poi che, potendo, non leggono buoni libri, peccano d'indolenza, ed il posto loro è nella categoria degli oziosi; giacchè l'ozio e l'indolenza non sono che forme plastiche dello stesso egoismo.

La natura è prodiga di scene sorprendenti, di meravigliosi spettacoli, che l'uomo sedentario appena conosce, ed il viaggiatore contempla con estatica ammirazione; ma quantunque tali scene sieno all'uomo d'immenso gaudium, non sempre vannogli incontro o dipendono dalla sua volontà; mentre, le consolazioni che si procaccia colla buona lettura, sono di tutti i tempi, di tutti i luoghi, e sono le sole che può rinnovare a suo talento.

Un poeta, amico nostro, ha così espresso, con eloquente semplicità, un tal pensiero:

“ Un giaciglio mi basta entro ai miei lari,  
Un buon libro, un amico e un dolce sonno  
Giammai turbato da pensieri amari. „

Un buon libro ne porge teorie ed esempi; è ad un tempo luce e rivelazione. Fortifica le speranze che sono per svanire; sostiene e dirige le vocazioni nascenti che rintracciano il loro incerto cammino attraverso le oscillazioni dello spirito od alle difficoltà della vita.

Un giovane oscuro, sull'esempio di Franklin, può innalzarsi fino ad una rinomanza imperitura, col solo sussidio della buona letteratura.

Un buon libro offre ad ognuno un testimonia della sua vita intima; è il confidente delle emozioni ineffabili, di quelle che l'uomo ha accarezzate nella solitudine del pensiero e più vicino al cuor suo. In tal modo la lettura del libro che ci aiuta a pensare, a volere, a sognare giorni felici, è lo scongiuro di quelle belle visioni del passato svanite per sempre.

Quando l'uomo, fatto adulto, rivà colla mente ai buoni libri letti da giovane, allontana da sé ogni pensier malinconico e sentesi come tornare

in core la vita de' suoi primi anni. Il passato gli riviene presente, e crede per un momento poter di nuovo abbandonarsi alla soave corrente delle visioni che non sono più, quando ripetendo con accento di tenerezza un verso di questo o di quel poeta, lo chiama e lo nomina col suo prisco accento.

Impariamo dunque a leggere; procuriamoci un ottimo consigliere per la scelta di buoni libri, e quando le diurne occupazioni ne consentono un po' di tregua, leggiamo. L'alfabeto che intrattiene il fanciullo è un vincolo vivente nella tradizione dello spirito umano, giacchè gli fornisce la chiave che lo associa alla vita universale. Leggiamo col proposito di farci migliori, coltivando i più nobili sentimenti, illuminando la mente e correggendo i nostri errori prima che, con pregiudizio nostro e degli altri, non abbiano a mettere profonde radici.

ARRIGO

## Un viaggio originale!

*Alla mia nipotina Lucrezia.*

Sarebbe forse un viaggio in pallone? Per questa volta credo di no. Mi riservo però a partire, subito dopo il ritorno di André e compagni dal polo Nord!...

In automobile? Nemmeno. Corrono troppo quelle carrozze moderne! il mondo, lo conosco poco, vorrei vederlo con calma.... Allora in ferrovia!... già in ferrovia è il mezzo più opportuno, ma ci vogliono troppi denari ed il mio borsello pesa... non molto; allora si resta a casa. Ed il viaggio originale? Non vi si rinuncia... bella! senza pallone, senza automobile, senza vapore, il viaggio s'intraprende e, con un certo entusiasmo, attorno alle pareti del mio studiolo.

Il mio studiolo, avrebbe la pretesa di essere uno studio d'artista, perchè ci sono dei quadri moderni appesi alle pareti, perchè dei cavalletti da pittori, ingombrano la stanza, perchè ci sono dei bastoncini lunghi forniti alla punta di peli, ad uso pennelli, raccolti in vasi di cristallo e delle scatole di latta verniciata, sparse qua e là, aperte, ove sono disposti in fila dei tubetti di colori ad olio, per metà schiacciati e macchiati di tinte. Vorrebbe essere... ma non lo è: giacchè le persone che lo abitano, saranno *dilettanti* ma pittori, veramente artisti, nemmeno uno.

Così spiegato il primo punto di vista, che metterebbe addosso al « viaggiatore » un desi-

derio più vivo di entrarvi e maggiori esigenze, il mio studiolo si presenta come un gabinetto artistico, abbastanza interessante.

Ed incominciamo il viaggio.

Entrando dall'uscio, ciò che ci colpisce di più di fronte, è un colossale scrittoio di legno massiccio, così rigato dalle venature, da imitare un masso marmoreo di color antico noce a macchie gialle. È un mobile vecchio di casa, che ha sfidati i tempi, senza che il tarlo ancora l'abbia visitato, in qualche oscura corte. Alzati subito gli occhi da quello, ti attraggono lo sguardo dei quadri, appesi alla parete che gli sta dietro. Per la cornice spaziosa, dorata, ad intagli e la figura tipica ti fermi a guardare, con preferenza, un ritratto di donna. — A prima vista la credi una dama spagnuola, dalla gorgiera inamidata e crespa, ma all'espressione sostenuta e fredda del volto, alla mano affusolata, carica di anelli, posata sul petto, al fregio di brillanti che le adorna il capo, sopra una leggera e composta massa di capelli castagni, al color della veste, bianca, filettata di oro, sparsa di gemme; la riconosci tosto per una regina; così pure la dicono i cultori d'arte e vi aggiungono: — È un buon ritratto; l'autore è fiammingo.

Alla sua destra pendono dei medaglioni di gesso, colle effigie gloriose di Dante, Petrarca, Tasso. Una volta c'era anche l'Ariosto, ma oggi l'ho affidato a mio fratello per il suo studio, e spero che colà gli saranno tributati più onori che da me, ove passava inosservato accanto agli altri.

Ai lati della parete, dal soffitto in giù, si aprono le finestre, difese dalle inferriate, mascherate alla lor volta da due vecchi tendoni colorati, che velano il sole, ma non lo possono nascondere. Mi ricordo il tempo quand'erano nuovi azzurri e facevan bella mostra nel salotto da pranzo a Treviso; oggi son divenuti vecchi, scoloriti, ma mi sono tuttavia cari, più che due arazzi turchi.

Fatti alcuni passi sul pavimento di terrazzo lucido come uno specchio, e girati gli occhi attorno, la parete di sinistra è la più interessante. — « Arte a Dio quasi nipote » ineggia ad un suo piccolo trionfo. Guarda; vi è una tela di Salvator Rosa! È un bel quadretto di dimensioni modeste: ma, non è solo la cornice, d'oro e grandiosa, che ti colpisce; è il paesaggio ridente, è la festa di colori, è la vita delle figurine che lo popolano, che ti attira lo sguardo.

Un S. Giovanni Battista predica, dicono, in mezzo al deserto; — ma non è un deserto squalido, quale lo crea la tua fantasia, dopo una corsa sulla carta geografica dell'Istria; — è un angolo di pianura, piuttosto allegra, incoronata dal fitto verde di boschi, sparso di alberi. Seduto su di un balzo, in posa solenne, coperto dalla tradi-

zionale veste d'agnello ed, in parte, da un manto rosso; coll' asta della croce in mano, da cui sventola un vessillo bianco, il precursore di Cristo predica alle turbe, raccolte, sedute intorno a Lui. Sono donne, sono piccini, sono vecchi, dai capelli bianchi; pendono dal labbro ispirato di lui calmi, sereni, immobili e intanto il sole piove una luce d'oro sulle loro teste, come ad immagine di quella luce di vita eterna che l' Uomo di Dio fa piovere nelle loro anime. Il Salvator Rosa, la cede però in grandezza di figura, di valore, di aspetto, all' ampio quadrone, che poggia su di un cavalletto, nell' angolo della stessa parete, a destra di chi guarda. È l' Angelo Custode, detto del Murillo. Murillo!... verrebbe la voglia di ridere spalancando gli occhi, fissando lo sguardo sulla tela, con occhio scrutatore. Avvicinatevi

È bello e pare si muova, all' accenno della veste azzurra e rossa, svolazzante, alla sciarpa che gli cinge la vita e che penzola al vento da un lato, terminando in un fiocco di frangia d'oro.

È bella la figura, il concetto sublime. Vedo il fanciullo che s'incammina alla vita, i suoi passi incerti ed in faccia la via lunga, sparse di spine; penso alla lotta che lo attende e ne soffro, ma alzando lo sguardo, scorgo un'altra figura forte e solenne, che lo avvolge collo sguardo amoroso, vigile e lo spinge dolcemente colla voce e colla mano, calpestando, esso per il primo, le spine, che intralciano il cammino della vita.

Salutiamo anche l'angelo e veniamo all' arte moderna. Che fioritura artistica adorna il resto della parete! Pare un giardino pensile; mazzi



La condanna dei figli di Bruto

pure, ma prima ammiratela in lontananza, che così raccoglierete di più l' effetto.

È l' Angelo Custode. Una figura alata, celestiale s'avanza da uno sfondo ceruleo, diafano, sfiorando, appena appena la terra colla punta dei piedi. Una figurina di fanciullo biondo, timido, incosciente, lo segue e par muova il passo lungo la via che l' angelo solenne gli addita. Tutte le movenze del messaggero celeste sono raccolte e dolcemente supplichevoli. Così l' espressione del volto, chinato verso il fanciullo. L'occhio pensoso, socchiuso, par che contempi il biondo capo del fanciulletto, che il cielo gli affida come guida sulla terra. Le ali hanno fremiti di vita, tanto è trasparente e leggera l'aria che vi aleggia all'intorno e morbida e vellutata la piuma che le riveste; hanno riflessi d'azzurro e di luce, come la chioma bionda castagna, che chiude il profilo delicato del capo angelico, sfiandone le ali....

di fiori all'acquerello sfoggiano tinte accese rosse, blande, rosee, lilla; sono rosolacci, dalie, canne indiche, fioralisi; rose, viole del pensiero. È un'immagine bella della natura, un canto di primavera, vista dal secondo piano, d'estate, ma senza profumi... Vi sono parecchi dipinti anche di marine. L'ampio mare, l'immenso mare con le sue canzoni eterne, ha un rappresentante nel mio studio.

Non è l'onda spumosa, glauca, rumoreggiante che intravedo, ma soltanto qualche immagine di sponda di mare, di riviera fiorita, di «fondamenta veneziana» coi «barcarioi».

Nessun vento muove le mie vele, pure, quel pezzetto color cioccolato chiaro chiaro, screziato di rosso qua e là, sparso di segni cabalistici, rialberato nel bragozzo dipinto, mi trasporta lontano lontano; più che se mi trovassi a poppa di quella barca, dormente in mezzo alla mia laguna, incorniciata col *passe partout*. E così è finito

il viaggio? Non ancora « dietro front » ci resta la parete di destra, in faccia al Salvator rosa. Qui vi è una miscellanea di oggetti e di quadri; fatta la somma, risulta un valore, davvero più che artistico, di memorie e di memorie. Vedo una sciabola, nascosta, sino al pomo, nel fodero, con cinghia rossa dorata e ricami pure d'oro, attorno alla madreperla, che ne ricopre l'elsa. Era del nonno... Mi ricorda un'altra epoca, differente da questa, un'altra Italia, un'altra casa, un'altra famiglia. Povero e santo nonno sei morto e dopo di te, anche il tuo figliuolo, il babbo mio. Così è la vita! Sulla stessa parete, come sullo stesso teatro del mondo, pendono in goffa posa dei volti sfacciati di maschera, attaccati per le orecchie al muro; alcuni sorridono, altri piangono. Tutti però non hanno altra vita di memorie che... chias-sosa e passeggera.

Parecchi ritratti di famiglia riempiono i vuoti, che rimangono, intorno ad un ampio quadro antico e senza luce, appeso nel mezzo della parete, sopra una « giozzola » di noce; tempe-stata alla sua volta, di oggetti, come candelieri, libri, vasi, sassi, figurine di cartone, con appog-giatura di legno, orologi, scatole, ritratti. Scelgo, come più interessanti, dei poggiacarte; un cocuz-zolo di palla mitragliatrice, portata dal poligono di Spilimbergo, da mio fratello, oggi bel givi-notto ufficiale di artiglieria. Un sasso del ghiac-ciaio dell'Antelao, ed un rudere illustre, del de-funto campanile di S. Marco. Tutti e due questi ultimi, raccolti dalla stessa mano; uno salendo una vetta delle Alpi Cadorine « superbe, sfidanti l'accavalcarsi dei secoli »; l'altro, passeggiando mestamente fra le rovine dell'arte umana im-potente, dinanzi al tempo!

E m'arresto, perchè... il breve viaggio è finito!

Se l'ho fatto più rapidamente del « *Voyage autour de ma chambre* », che avrete letto e riletto, datene colpa... ai mezzi di locomozione moderni!

Padova, 16 Settembre 1902

E. CANELLA



Presentiamo il disegno dell'erigendo mo-numento di Gesù che benedice i bambini in Loreto, eretto coll'obolo dell'Infanzia del

mondo. Le offerte sono già a buon punto, e speriamo presto d'incominciare il lavoro.

Come apparisce, ciascuno dei cinque bam-bini offre a Gesù un **Cuore** simbolo della totale consacrazione fatta a Lui in questi principii del Secolo; e dentro quei cuori sono rinchiusi i nomi di tutti i bambini del mondo di modo che il bambino europeo non rappre-senta solo l'infanzia dell'Europa, ma offre davvero a Gesù, perchè li benedica, i bimbi



e le bimbe tutte dell'Europa; così il bambino Asiatico, ecc.

Orsù dunque! L'ala del vento da vicino e da lontano porti il mio grido a tutti i bam-bini e bambine, fanciulli e fanciulle, sparsi in tutti i paesi del mondo. I loro nomi segnati con le piccole offerte, (cent. 10), vengano per Voi, o religiosi e religiose, api ingegnose della vera civiltà. Vengano per Voi, quanti siete proposti alle Sezioni giovani, alle Pie Unioni delle Figlie di Maria, agli Educandati, agli Asili, agli Orfanotrofi, alle Scuole ele-mentari, e vengono specialmente per Voi, o Sacerdoti, continuatori dell'opera santa ed amorevole di Gesù; per voi che potete capire meglio degli altri quel divino sospiro di Gesù: « *Lasciate che i pargoli vengano a me* ». A voi torni cara la fatica di raccogliere e nomi ed offerte per il monumento in Loreto a Gesù benedicente i bambini.

Per  
mondia  
l'ester  
e man  
di Sant

An  
buito  
da tas  
a spir  
di No  
primi  
Norim  
Nel s  
l'Impe  
stava  
Gio  
un ord  
di cir  
con 5  
Russia  
fice r  
modo

Un  
appart  
d'un  
ed il  
So  
nome  
della  
terno  
insien  
Pi  
chiava  
rivanc  
e in  
lodia  
U  
fabbr  
del s  
ore e  
mand  
allo s  
Se è  
sarà

Per associazione al periodico « *L'omaggio mondiale* » L. 1.50 per l'Italia; L. 2.00 per l'estero; per ritirare le schede, le immagini e mandare offerte ecc., rivolgersi al **P. Roberto di Santa Teresa Carm. Scalzo** — TREVISO.



## I primi orologi



Ancora non si sa bene a chi vada attribuito il merito d'aver fatto il primo orologio da tasca; è certo però che chi inventò la molla a spirale, in surrogazione dei pesi, fu un tale di Norimberga nell'anno 1477. E di fatti i primi orologi tascabili si chiamavano « uova di Norimberga » avendo essi la forma d'un uovo. Nel secolo XVI erano perfezionati in modo che l'Imperatore Carlo V, ne possedeva uno che gli stava nell'anello del dito.

Giorgio III re d'Inghilterra s'ebbe in dono un orologio a ripetizione che non era più grande di cinque centesimi. Il re ricompensò l'artefice con 500 guinee; e avendone l'imperatore di Russia offerto 1000 per un simile, il bravo artefice ricusò la proposta sembrandogli che in tal modo si sarebbe attenuato il pregio del suo dono.

Un inglese possiede tuttora un orologio che apparteneva a Maria Stuard. Esso ha la forma d'un teschio col castello somigliante al cervello ed il quadrante lavorato in avorio.

Sotto Caterina II un contadino russo per nome Rubulin costruì un orologio tascabile della forma e della dimensione d'un uovo, l'interno del quale rappresentava il santo sepolcro insieme colla guardia romana.

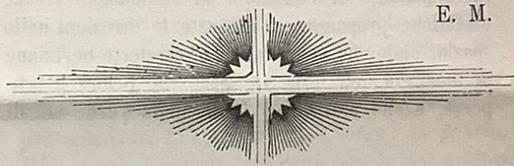
Premendo una molla il sepolcro si scopriva, le sentinelle precipitavano a terra, apparivano nella stanza gli angeli e le sante donne e in pari tempo veniva intonata una sacra melodia d'organo.

Uno dei più preziosi orologi da tasca fu fabbricato nel 1784 in Inghilterra per ordine del sultano Abdul-Megid; quest'orologio batte le ore ed i quarti e le ripete anche coi minuti e manda un suono quando batte che assomiglia allo squillo d'una campana grossa e armoniosa. Se è vero chi sa se quest'ultima circostanza sarà andata a genio al Sultano? Sappiamo che

il Sultano pagò caro il suo capriccio (più di 20000 lire).

Ma il trionfo dell'orologio sembraci scorderlo nell'invenzione dei cronometri, dovuta a John Harrison il quale nel 1765 s'ebbe perciò dal governo inglese il premio di 20000 sterline (cinquecentomila lire). La precisione di questi orologi marini tocca l'incredibile. Uno di questi cronometri fu rinvenuto fra gli avanzi della spedizione Frankliniana. Erasi conservato assai bene e aveva fatta la sua via con rara precisione. Segnava le quattro ore! Mentre il suo possessore era morto Dio sa da quanto tempo!

E. M.



## La telegrafia etereo-elettrica

Un condensatore *elettrostatico* qualunque, non presenta sempre quelle condizioni che tornano necessarie affinché la sua scarica dia un grandissimo numero di piccole scintille; vogliono determinati rapporti tra la resistenza del mezzo in cui succede la scarica, la sua auto-induzione e la capacità del condensatore, perciò Hertz, per attuare più facilmente quelle relazioni, non faceva uso di una bottiglia di Leyda, o d'un quadro di Franklin, ma si servì d'un sistema che rassomiglia ad un *spinterometro*, formato di due grosse sfere metalliche, unite da una spranga rettilinea, questa verso il suo mezzo è interotta e ciascuna delle due estremità di faccia porta una piccola sfera; fra queste sferette, quando sono sufficientemente vicine, avviene lo scatto della carica del condensatore con una serie di scintille tale da presentare un'analogia coi moti vibratorii di vè e vieni del pendolo, e perciò detta *scarica oscillante*.

Ma neppure la scarica oscillante, che poteva ottenere con un tale *condensatore elettrostatico* bastava ad Hertz per istudiare accuratamente le proprietà delle vibrazioni etereo-elettriche suscitate da esso, e dimostrare quindi le loro identità colle vibrazioni luminose. Poiché esso non gli poteva dare che scariche a grandi intervalli, o a lunghe intermittenze, ed Hertz avea bisogno pe' suoi esperimenti di un fenomeno di questo genere sì, ma di qualche continuità. Pensò quindi di caricare il suo condensatore con una sorgente di elettricità, la cui tensione passi per un'alternativa di aumento e diminuzione ed avente un



te anni delicata con cêra patita e due occhi pieni di tristezza.

Ella teneva con confidenza infantile la sua manina in quella di lui che gliela stringeva con aria protettrice e procedeva con sicurezza all'entrata dell'immensa foresta.

Chi erano? I figli d'un eroe polacco che era stato arrestato dai cosacchi russi e deportato in Siberia. I fanciulli avevano visti i soldatucci afferrare in quella notte oscura il loro babbo incuranti delle lagrime, delle preghiere della mamma. — L'avevano strappato brutalmente all'ultimo abbraccio delle sue creature e trascinato lontano lontano, ed essi non l'avrebbero più riveduto, mai più.

E la mamma? Era sempre stata malaticcia: — l'arresto del marito fu l'ultimo colpo di grazia alla sua salute. Avrebbe voluto vivere, sopportare coraggiosamente l'immensa sventura, ma il male era stato più forte della sua volontà, ed era morta..... Morta in un triste giorno d'autunno mentre cadevano le foglie degli alberi ed il sole offuscato dalle nubi cuppe mandava nel tramonto una luce fioca.....

Prima di morire la mamma aveva fatto promettere a Pietro di proteggere Mariowna; era d'un carattere forte, Pietro, ed ella era sicura di dare alla sua piccina un buon protettore. Egli aveva giurato sul Crocefisso che la malata teneva nella mano stecchita. Essa gli raccomandò ancora di amare sempre Iddio, di ricordare i suoi precetti, di amare la sua Polonia e, se avesse potuto, fatto grande di portare il suo ultimo saluto al babbo lontano. Poi era spirata cogli occhi sereni, fiduciosi come se avesse avuta una visione di paradiso.

Pietro e Mariowna l'avevano chiamata ancora singhiozzando, ma sentendola fredda Pietro comprese che era finita, che ora erano soli..... Si ricordò il giuramento fatto, asciugò le lagrime alla sorellina e con lei dopo aver baciata un'ultima volta la cara estinta, l'accompagnò al cimitero, gettò le prime zolle di terra nella fossa e s'inginocchiò a piè della croce rivolgendo una preghiera ardente alla mamma di lassù. E poi:

— Vieni, Mariowna, disse Pietro alla sorella prendendola per mano, vieni, andiamo.

— Dove? chiese la piccina.

— A trovare il babbo, laggiù in Russia dall'imperatore che ci dirà dove l'hanno mandato. Siamo i suoi figli, noi.

— Andiamo, disse Mariowna, e mise con infinita confidenza la sua manina in quella di lui che la tenne stretta.

Prima di partire avevano salutato il vecchio parroco, del villaggio distrutto dai co-

sacchi, che aveva detto crollando il capo bianco:

— Poveri fanciulli, faresti più presto a ritrovare la mamma lassù.

— O l'uno o l'altra, disse Pietro con fermezza.

— Ebbene, Dio sia con voi, disse il vecchio benedicendoli e guardando con ammirazione gli occhi del fanciullo che fiammeggiavano.

Camminarono delle lunghe giornate; ed ora avevano sorpassato il confine polacco e calpestavano il suolo russo. Come erano vissuti? Di carità! Tutti i polacchi davano qualcosa ai figli dell'esule. Ma Pietro entrato in Russia si sentiva rivoltare il sangue al dover chiedere qualcosa all'odiato nemico.

Aveva ereditato da suo padre l'odio istintivo per i russi, i depredatori che avevano tolto ai poveri polacchi quanto avevano di più caro, di più sacro sulla terra: la patria. Egli sentiva nel suo cuore le parole del nonno e del babbo che gli narravano dei bei tempi in cui la patria era libera ed essi potevano andar fieri di lei... Ma erano venuti i cosacchi, quei soldati che mettevano paura al solo vederli... erano state guerre, tradimenti, stragi e sangue... Era finita per la patria amata, ora non ne avrebbero più. E camminando silenzioso vedeva l'ultimo sguardo straziante del babbo, vedeva la mamma morire di dolore... la sorellina che batteva i denti dal freddo e sentiva nell'anima qualcosa che gli rivoltava il sangue. E stringeva con più forza la mano della sorellina che lo guardava stupita, ma sempre fiduciosa.

.....  
Era la vigilia di Natale. Il giorno oscuro nuvoloso, il vento sbuffava forte. Sulla sera però, cessato il vento, cadeva neve.

S'erano fermati in un istante ad osservare la sala illuminata di un castello dove in mezzo a mille luci splendeva l'albero di Natale carico di magnifici doni. Mariowna avrebbe voluto entrare e chieder ricovero, ma Pietro non voleva, no, si sentiva fremere vedendo la felicità dei suoi oppressori, non poteva vincersi, e:

— Sii buona Mariowna, vieni, il buon Gesù c'è anche per noi, stai tranquilla. E la fanciulla si lasciò docilmente condurre.

Poveretti, avevano finite le poche provviste, quel giorno non avevano toccato cibo, e la notte li sorprese nella foresta. Pareva loro di sentire un suono lontano lontano di campane, quelle del loro villaggio... E la neve cadeva, cadeva lentamente silenziosa e spessa e copriva i rami degli alberi, il suolo, tutto col suo manto candido, uniforme e la foresta

pareva seppellirvisi sotto, mentre i fanciulli tentavano ancora qualche passo.

Non si udiva che il battito nervoso dei loro denti e lo scricchiolare cupo della neve sotto i loro piedi; gli alberi avevano preso una forma fantastica, paurosa e le tenebre si facevano sempre più fitte.

Mariowna si sentiva morire, non era più capace di andare avanti.

— Basta Pietro, fermiamoci un po', sono tanto stanca.... domani cammineremo più lesti.

Il fanciullo non seppe resistere: si sentiva egli pure tanto sfinito. Si lasciarono cadere spossati sulla neve, ella appoggiò la testina bionda sulle ginocchia di lui e chiuse gli occhi. Egli voleva star desto, sapeva che dormire sulla neve è pericoloso, e spalancò gli occhi nell'oscurità.



La Pescheria di Treviso

— Oh Pietro, come si sta bene qui, morimorava Mariowna, senti come suonano bene le nostre campane... pare un suono di paradiso... Certo è in questo momento che il Bambino Gesù viene a portare i suoi doni...; noi non ci troverà, qui sotto. Oh guarda che luce, che chiaro... Non vedi tu, Pietro? — È la mamma che viene giù giù dal cielo, è tutta vestita di bianco... ha le ali come gli angeli... viene... ci tende le mani... oh! mamma!

Pietro le accomodò delicatamente la testa sulle sue ginocchia, le pulì il povero vestitino dalla neve, e poi non poté più resistere: sentiva un sopore invadergli le membra, gli occhi si volevano chiudere e si lasciò cadere dolcemente anche lui fra la neve... Vide le facce dei cosacchi, vide il babbo trascinato... vide la mamma che moriva... e poi... poi vide lui pure quanto aveva visto Mariowna... Il cielo s'era aperto, la foresta cogli alberi strani era sparita... Una luce viva, raggianti illuminava le nubi e la mamma veniva giù tutta bianca colle ali come gli angeli... gli tendeva le mani... ora li aveva presi tutti due per mano, ed egli si sentiva trasportare colla sorellina in alto in alto... Una musica risuonava leggera, armoniosa... gli angeli... il paradiso... come si stava bene lassù...

Gettò un grido acuto e poi si assopì dolcemente fra il bianco tappeto. E la neve in tanto cadeva ancora, cadeva lentamente silenziosa e spessa coprendo gli alberi, il suolo, tutto, col suo manto candido, uniforme e la foresta pareva seppellirvisi sotto..

(continua)

FATA BIONDA

## Dante Alighieri e la Divina Commedia

A chi è ignoto il nome di Dante? Chi non ha inteso parlare della sua Divina Commedia? E voi giovani Trevisani non lo avete sempre dinanzi agli occhi della memoria, passando più volte al giorno colà dove il Sile si unisce al Cagnano, leggendo quel suo verso scolpito nel marmo: *E dove Sile e Cagnan s'accompagna?* (Parad. c. IX. v. 49).

Non vi spiaccia dunque che di questo genio, e dell'opera sua principale vi dica quanto basti in succinto e colla massima chiarezza; chè li studierete più a fondo, quando sarete più innanzi negli anni.

Dante Alighieri, fiorentino, il più gran poeta del Cristianesimo, era Ghibellino di parte. Sconvolta Firenze dalle fazioni, Dante fu condannato all'esiglio: questo cominciò il 27 gennaio 1302. Erano allora signori di Verona gli Scaligeri. A quella casa ricoverò l'esule poeta tra il 1302 e il 1304. Bartolomeo della Scala primogenito di Alberto, morì il 7 marzo 1304. Cangrande, nato li 9 marzo 1291, era allora adolescente.

Nel 1308 Dante ritornò agli Scaligeri. Di poi ne partì, ma nel 1316, dopo la sconfitta di Uguccione della Faggiola, i trionfi e le magnificenze di Cane Scaligero lo richiamarono a Verona. E Dante era allora già famoso per le cantiche dell'Inferno e del Purgatorio pubblicate. La cantica del Paradiso, ch'è compimento del poema sacro, era già ordita. Dante volle dedicarla a Cangrande: mandogli il 1° canto, ch'è il canto proemiale. Accompagnollo con una lettera dedicatoria, nella quale spiega i suoi intendimenti. E sebbene fosse fatta intorno alla Cantica del Paradiso, pur nondimeno sono abbastanza espressi i principi, le norme e le notizie da cavarne il commento a tutte e tre le cantiche del divino poema.

Pare non potersi al tutto dubitare dell'autenticità di questa lettera di Dante. Il Boccaccio ci trasmise volgarizzati parecchi brani di essa. Filippo Villani espose quella Introduzione, esponendo il poema di Dante: inoltre i concetti e lo stile delle altre opere Dantesche. Finalmente seguendo questa lettera noi troviamo tutta l'allegoria della Divina Commedia tutto ben corrispondente e ragionevole dal primo all'ultimo canto, mentre nelle allegorie civili e politiche di molti moderni commentatori, che fanno del povero Dante uno strazio da non si dire, non troviamo l'unità del concetto in tutte e tre le Cantiche. Quindi i più chiari spositori di Dante dell'età nostra, come il Tommaseo, l'Ozanam, il Betti, il Ponta, il Giuliani, il Bennasti, il Berandinelli, il Poletto ed altri la tolsero per guida nel commentare il Poema dell'Alighieri.

E primieramente due sensi troviamo in quest'opera; l'uno si ha per la lettera, l'altro per le cose dalla lettera significate: il primo dicesi *letterale*, il secondo *allegorico*. E pertanto doppio sarà il soggetto: quello secondo la lettera si è: « lo stato delle anime dopo la morte ». Ma nell'allegoria il soggetto è *l'uomo*, in quanto per libertà dell'arbitrio meritando o demeritando va incontro alla Giustizia per premio o pena.

Osserviamo questo in ciascuna delle tre Cantiche.

Nell'Inferno si tratta dello stato delle anime dannate dopo la morte del corpo. Nel senso allegorico si rappresenta l'uomo in quanto abusa del libero arbitrio in opera di peccato, e così farsi reo di pena. Quindi questa Cantica può riguardarsi come un trattato dei vizi e delle pene riservate ai viziosi.

Nel Purgatorio si mostra lo stato di penitenza, nel quale si ritrovano le anime uscite fuori di vita con dolore delle colpe, e fatte amiche di Dio; ma non avendo ancor soddisfatto alla giustizia punitiva. Nel senso allegorico dimostra come l'uomo peccatore si riconcilia con Dio, come matura la sua purgazione, come si svesta degli abiti pravi, e di mano in mano vada acquistando le virtù; e fatto puro e virtuoso, si renda meritevole della beatitudine eterna.

Nella Cantica del Paradiso si descrive lo stato delle anime beate, dopo la separazione dal corpo.

Nel senso allegorico si mostra l'uomo che adoperando in bene la libertà del suo arbitrio acquista meriti e premi celestiali ed eterni dalla divina giustizia. Onde in tutte e tre le Cantiche viene esaltata la giustizia di Dio che punisce e premia.

(Continua.)

Prof. FRANCESCO FELLI



## NEGLI ARCIPELAGHI DEL PACIFICO



IX.

Sydney città di 382000 abitanti, sobborghi compresi, contende a Melbourne il vanto di essere in fatto se non di diritto, la capitale di tutta l'Oceania. D'altra parte Sydney aveva agli occhi dei nostri viaggiatori, la gloria d'essere immediatamente vicina a Botany-Bay, ultima tappa conosciuta dell'ultimo viaggio di Laperouse; l'Australia era infine prossima a Vanikoro teatro del suo primo naufragio ed il conte ed Enrico divisarono di farvi il soggiorno più lungo possibile.

Speravano raccogliere indicazioni preziose per la loro missione, mentre avrebbero avuto tutto il tempo necessario di vettovagliare la nave e riparare le piccole avarie inevitabili in una sì lunga traversata. Quando la « Buona Stella » fu ancorata, il loro primo pensiero fu di recarsi al Consolato francese allo scopo di farsi presentare alle Autorità locali. Come si può immaginare l'accoglienza del Console fu delle più cordiali: egli era al corrente del viaggio e si mise intieramente a loro disposizione.

S'era già disposto a condurli presso lord Bristol governatore inglese della Nuova Galles del sud, quando un domestico di questi recò al Consolato un biglietto così concepito:

« Signor Console »

« Sono giunto a conoscenza dell'arrivo della missione partita alla ricerca del conte di Laperouse. Ora, siccome io mi lusingo che i suoi membri mi onorino di una visita, mi fo l'ardire di prevenirli pregandoli, unitamente a Voi, Sig. Console, di voler venire a pranzo nel palazzo del Governo, dopo domani sabato 11 settembre. Vi prego di comunicare ciò a questi signori e d'aggradire, Sig. Console, l'ossequio de' miei sentimenti d'alta considerazione.

« Bristol »

« Ecco, disse Ruggero, un governatore molto amabile. Non siamo arrivati che da due ore e ci colma già di gentilezze.

Ciò prova almeno, osservò il Console, che la sua politica è molto fine. »

Seduta stante, un commesso del Consolato

portò la risposta al biglietto, nella quale i tre invitati accettavano con riconoscenza l'invito.

Poi, allo scopo di stare ai termini d'etichetta, si recarono tosto presso il Governatore per presentargli i loro omaggi.

« Voi pranzerete sabato, ei disse loro, con qualche persona che potrà esservi utile nella vostra impresa; da parte mia, cari signori, sono tutto per voi. »

I francesi ringraziarono. La sera stessa il Governatore venne a deporre la sua carta da visita a bordo della « Buona Stella ».

Il sabato, all'ora fissata del pranzo, il conte Ruggero di Fleurines, il luogotenente Enrico Chambray ed il Console francese giunsero assieme al palazzo del Governatore.

L'intero edificio era illuminato: numerosi famigli stavano nelle anticamere a disposizione degli invitati ed era facile notare che il padrone di casa desiderava dare alla riunione il maggior fasto possibile.

amministrative e molte signore in splendide toilettes ornate di gioielli.

Lord Bristol, facendo gli onori di casa, presentò il conte e l'ufficiale a tutti gli astanti e cercò di rompere il ghiaccio col suo tatto squisito e col sentimento delicato d'ospitalità che possiedono in sì alto grado gl'inglesi bene educati.

« Bisogna pure, diss'egli, che vi presentiate ai vostri vicini di tavola ». E condusse Enrico Chambray innanzi ad un uomo ancora ben portante che mostrava appena sessant'anni, dicendo:

« Sir Riccardo Cardigan, che s'interessa molto alla vostra impresa e che avendo navigato fra le isole, si farà un piacere di dirvi tutto ciò che sa. »

Il governatore condusse poi il conte di Fleurines davanti ad una fanciulla seduta accanto al vecchio e che non era altri, lo s'indovina già, che Edvige Cardigan; ma con un'acconciatura bizzarra che la rendeva tutt'altro che attraente. Ruggero fu davvero contrariato che gli avessero assegnata quella vicina avvolta da uno strano vestito, con



Un canale a Verona

Quando i nuovi venuti furono annunciati, Lord Bristol si fece premurosamente loro incontro accogliendoli con vera cordialità e li presentò a lady Bristol che non si mostrò da meno dello sposo. — Erano pure invitati il presidente del *Consiglio Legislativo* e quello dell'*Assemblea Legislativa*, i due più alti personaggi della colonia, dopo il Governatore. Si sa in fatto che l'Australia, colonia inglese, gode di una autonomia quasi completa nel senso che si governa ella stessa per mezzo di due assemblee che fanno delle leggi speciali alla colonia, previa approvazione del sovrano d'Inghilterra che autorizza o interdice nella colonia l'applicazione delle leggi della Metropoli. Il Governatore rappresenta solo l'autorità suprema della Corona che lo nomina, ma il suo potere è più di controllo che d'iniziativa. (1)

Attorno a questi illustri personaggi, si tenevano il corpo consolare in alta tenuta, i capi delle funzioni

(1) Dal primo gennaio 1901, nuove disposizioni costituzionali hanno dato alla autonomia australiana un carattere più preciso ed indipendente.

una pettinatura ridicola e degli occhiali addirittura mostruosi.

Egli approfittò d'un momento in cui si trovò da solo a solo con Enrico, per dirgli:

« Io devo desinare al fianco di una vera caricatura! »

« È la tua stella che impallidisce, fece sorridendo l'ufficiale. Un lacchè venne ad annunciare che il pranzo era servito e tutti passavano in una sala abbagliante di cristalli, d'argenterie, di fiori e di luce. »

Come si vede, il vecchio capitano questa volta non aveva smarrita la sua preda. Arrivato a Sydney, seguito dalla figlia, non senza temere che una nuova modificazione dell'itinerario della « Buona Stella » gli potesse togliere ogni speranza di poterla raggiungere, aveva immediatamente messo il Governatore al corrente dei suoi progetti e complotto con lui tutto un piano di cui questa festa doveva essere il « clou ».

Appena arrivato, ricominciò sul quai di Sydney le passeggiate di Alessandria, ma con più fortuna

giacchè si vide un bel giorno l'yacht tanto atteso ancorare in porto ed i suoi ospiti avviarsi al Consolato francese.

Andò allora di corsa da Lord Bristol che s'affrettò a spedire l'invito che conosciamo. Il governatore poi si prestava tanto più volentieri essendo stato messo al corrente della cosa da una lettera dello stesso lord Salisbury.

Un punto importante doveva essere regolato: la sorte di Edvige alla quale il padre aveva dichiarato:

« Oggi, fanciulla mia, ti dò parola che non posso più tenerti in mia compagnia. »

Ciò era decisivo e perentorio e la giovinetta non fece alcuna obbiezione.

La sua sorte poi era nelle mani di lady Bristol che s'era spontaneamente offerta di tenerla con lei e di condurla l'indomani stesso della festa alla sua Villa di Manly; ognuno era soddisfatto della sua decisione. Avevano pure stabilito che Edvige non assistesse al pranzo per lasciare al padre tutta la libertà d'azione. Ma Edvige questo non l'accettò.

Aveva tanto desiderio d'assistervi e di vedere i due francesi! Supplicò tanto lady Bristol d'intercedere per lei, che trovarono il mezzo d'aggiustare tutto.

« Gli è, vedete, disse il governatore, che voi siete troppo graziosa per passare inosservata, e il momento è scelto male per attirare l'attenzione su voi. Non dimenticate che per dei francesi, uno dei quali è celibe, la circostanza è aggravante.

Io però non posso trasformarmi, aveva detto Edvige, scoraggiata dalla forza dell'argomento.

E perchè no? aveva esclamato lady Bristol, desiderosa di soddisfare colei che considerava già come una giovane amica. Aspettate e vedrete. Dicendo quest'ultime parole la moglie del Governatore s'era alzata ed entrata nel suo gabinetto dal quale uscì con un pettine e s'avvicinò ad Edvige. Sciolse i capelli biondi della fanciulla e con vera destrezza le fece una pettinatura strana. Poi prese dalla scrivania gli occhiali di lord Bristol e li pose sul naso di Edvige.

« Ecco, è finito, diss'ella allontanandosi un po' dalla fanciulla per giudicare l'effetto. Con questo, piccina mia, il vostro potere di sedurre è un po' diminuito e con esso tutti i timori che ne potrebbero conseguire. »

Vi fu uno scoppio generale di risa.

« Povera amica, fece il vecchio capitano, hai l'aria di una governante di provincia. »

Edvige si avvicinò ad uno specchio e gettò un grido d'orrore guardando se stessa: « Ma è abominevole! Ho cent'anni e sono brutta da far paura! »

Il governatore era divenuto serio:

« Ascoltate, miss; ciò vi sembra umiliante e burlesco, ma se voi desiderate assistere alla festa è meglio che passiate inosservata. Nessuno ancora vi conosce e nessuno quindi s'accorgerà del cambiamento: rimanete così. E questa acconciatura dovrete conservarla durante tutto il vostro soggiorno qui, giacchè io non posso addossarmi pubblicamente la responsabilità di questa piccola commedia.

Edvige non sapeva davvero a qual partito appigliarsi, ma la curiosità la vinse e promise di mantenersi così acconciata fino al termine della missione.

(Continua)

ALBERTINA POLONI

## Nei frutteti del Nuovo Mondo

Tutte le imprese in America, sia che si tratti della coltura del grano, del petrolio o della metallurgia, hanno un carattere comune: l'enormità! — del pari enorme è la produzione dei frutti. Da Delaware alla California e dalla Montana alla Florida dove andavano errando, or sono ancora molti anni, delle tribù di Pelli-Rosse dedite soltanto alla caccia o alla guerra, si stendono ora, per migliaia di chilometri quadrati, degli immensi verzieri.

Tutte le specie vi sono rappresentate, perchè la vasta distesa degli Stati Uniti riunisce i climi più diversi. Al nord un clima temperato; poi discendendo verso il sud quello della Provenza, finalmente sulla Florida, il sole, l'atmosfera, infuocata, la vegetazione lusureggiante dei tropici. Così negli Stati Uniti si può cogliere la mela e l'arancio il banano e la pera. Le quantità di frutti raccolti ogni anno evocano l'idea dei banchetti dei Giganti, e si resta confusi davanti a quelle piramidi di pesche, a quei mucchi di aranci, a quelle montagne di prugne che maturano al sole.

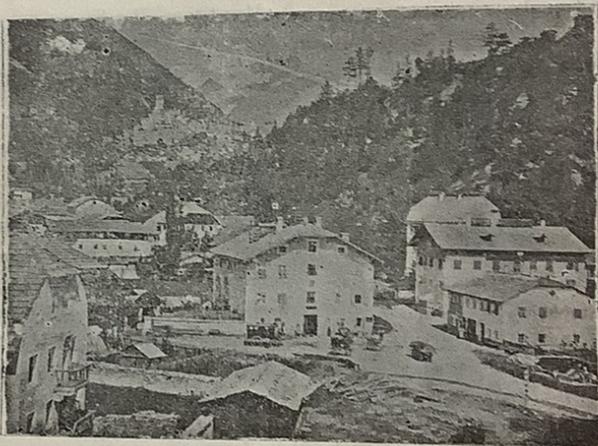
Il mese d'Aprile fa risplendere i primi sorrisi. — La campagna, nella Georgia, appare color di rosa a perdita di vista per la caduta dei petali dei peschi in fiore. Nei dintorni d'Albany, capitale di quello stato si contano 55.000 peschi, nei dintorni di Marshallville 500.000, a Fort-Valley 700.000! E ogni anno ne vengono piantati di nuovi tanto che nel 1900 uscì dallo Stato un carico di pesche del peso di 18.675.000 chilogrammi. Colla Georgia rivalizzano l'Indiana e l'Alabama; il Missouri e il Tennessee; e gli Americani dichiararono tranquillamente che « presso di loro l'industria delle pesche è soltanto iniziata. » La coltura delle fragole è in pieno sviluppo e s'è estesa dappertutto e grazie alla varietà dei climi, le fragole possono per tutto l'anno esser servite sulle tavole. Al nord nelle regioni vicine al Canada non maturano che in Agosto, più al sud in Aprile e nella Florida fioriscono in Novembre e per

tutto l'inverno, e il consumo è tale che ogni anno s'eleva alla somma enorme di 80 milioni di dollari vale a dire di 400 milioni di lire.

Che cosa è mai la produzione delle mele in Normandia al paragone dei 40000 ettari coltivati a meli della Montana o d'una piantagione di poconi nella vallata del Rio Colorado lunga 48 chilometri? Quanto alla California essa è un immenso verziere vasto come la Francia e mentre un tempo il paese dell'oro, ora è il paese dei frutti: alla febbre del metallo, all'attività delle mine, succedettero i lavori tranquilli dell'innesto, del taglio ecc. Generosamente la California ci dà l'albicocca, la prugna, l'uva, la fragola, l'arancio, il limone, l'oliva, la pera ecc. e tutte queste colture vi hanno presa una rapida e enorme estensione.

ficie di 90 Kmq. Dei sindacati, dei trust come per l'acciaio, pel rame, si sono formati; e come ci sono dei « Re » del ferro o del petrolio forse che in avvenire non sorgerà il « Re dei Frutti » più volte milionario?

In queste gigantesche fattorie ove gli alberi sono piantati in file parallele lunghe più d'una lega e separate da larghe striscie di terra che lasciano passare liberamente l'aratro e l'erpice, la coltura si fa metodicamente come il lavoro di una fabbrica. Il problema dell'irrigazione era il primo da risolversi; l'acqua tratta dalle riviere o dalle sorgenti, è condotta mediante macchine elevatorie in canali fra i filari degli alberi in modo che imbeve continuamente la terra. Il lavoro vi è esattamente specializzato. A fianco dei lavoratori, vi sono i giardinieri che prodigano



Paesello del Tirolo presso Brunek

Nel 1900 la California raccoglieva 75 milioni di chilogrammi di prugne e vendemmiava 52 milioni di chilogrammi di uva; ma essa è soprattutto la regione delle arancie e dei limoni di cui ne produsse nel 1900 più di 34 milioni di chilogrammi.

Si comprende facilmente che le piantagioni d'alberi fruttiferi degli Stati Uniti non assomigliano alle nostre. Da noi, nella maggior parte dei casi, gli alberi si trovano in mezzo a una prateria, in un orto, talvolta in mezzo ai fiori e le specie più differenti crescono vicine. In America invece non si coltiva che una sola specie. Il verziere ha sempre una distesa smisurata; una giornata è appena sufficiente per farne il giro. Il fruit-ram, (fattoria di frutta) d'Alden nel Missouri, ha una superficie di 1000 ettari. La California ha inoltre una vigna, la più grande del mondo, che copre nella vallata del Sacramento una super-

le loro cure ai giovani alberi, gli innestatori, veri artisti che colle loro sapienti combinazioni, creeranno delle nuove specie d'alberi, e quindi di frutti; di più coloro che tagliano, troncano colla sicurezza dei chirurghi; e quelli che danno la caccia ai parassiti.

Quando il frutto è maturo la raccolta è fatta negli Stati Uniti dai negri, in California invece il personale è una pittoresca mescolanza di tutte le razze emigranti, Irlandesi a fianco di Ungheresi, Italiani a fianco di Scandinavi e Chinesi. Questa armata talvolta di 1500 uomini si spande nelle fattorie come un'orda di devastatori. Sotto le loro dita cedri dorati, grandi grappoli o banani saporiti, pesche morbide, prugne di color bronzo, sono distaccati dai rami e si accumulano nei panieri. Di questa valanga di frutti una parte sarà spedita nelle città dell'est, il resto sarà trasformato in frutta secche; esse subiscono allora

una serie di manipolazioni per la maggior parte affidate alle donne. Sedute per terra, all'aria aperta, queste 3000 o 5000 donne spariscono in mezzo ai mucchi di frutta che s'accumulano attorno ad esse.

Questi frutti, tagliati a metà sono esposti, dopo che vi è cavato il nocciolo, ai vapori di zolfo per distruggere i vermi e le larve d'insetti che vi possono essere attaccate: poi sono seccati al sole, e degli enormi strettoidraulici li riducono alla più semplice espressione possibile. Non resta che imballarli e sono vere montagne di casse e panieri quelle che occorrono per spedire questi monti di frutti. Vari Stati mettono a contribuzione le loro foreste di abeti e di pioppi per fabbricare le casse e i loro giunchi e vimini per intrecciare i panieri. Il solo Delaware fornisce ogni anno 4 milioni di panieri.

Una parte di questi frutti viene spedita nei diversi punti degli Stati Uniti; e una buona parte viene caricata nelle cale dei bastimenti in partenza per l'Europa. La sola California esportò nel 1898 in Europa 76 tonnellate di frutta secche acquistate specialmente dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, dall'Olanda e dalla Svizzera la quale ultima aveva nel 1897 acquistato per 2.250.000 lire di frutta secche.

Ma l'ambizione segreta che nutrono i *fruit-farmers* degli Stati Uniti non è solo quella di fornire l'Europa di frutta secche ma altresì di inondarla di frutti freschi. Già grazie all'invenzione dei vagoni refrigeranti si poté spedire dalle regioni lontane come la California, il Colorado, o la Florida, verso l'est o il nord, delle albicocche, delle pera, dei poponi freschi a dei prezzi molto vantaggiosi di trasporto che variano da 700 a 1000 lire per vagoni di 10000 a 12000 Kilogrammi. Di più si comincia a studiare il mezzo per stabilire delle specie di riserve a una temperatura conveniente dove i frutti possono essere conservati otto, dieci mesi e perfino un anno.

Non si può far a meno d'ammirare in questa industria dei frutti che risale a meno di trenta anni, il genio abituale di ardire e di intrapresa degli americani.

La coltura degli alberi fruttiferi, che rappresenta un capitale impiegato di più d'un miliardo, contribuisce largamente alla prosperità generale degli Stati Uniti.

Essa impiega tutto un popolo d'operai, rende più attivo il traffico delle ferrovie, ha trasformato in oasi attraenti dei territori fino allora desolati e selvaggi e ha fatto sorgere delle nuove città.

Ma gli Americani ignorano la misura; essi hanno il gusto dell'eccentricità; essi vogliono delle fragole grosse quanto un uovo di struzzo, delle mele grosse come delle zucche. — Per mezzo di innesti multipli hanno creato un albero singolare che produce ora ciliege, ora pere, prugne, e mele; un altro che dà simultaneamente delle arancie e limoni. Di più il loro metodo di coltura ha un inconveniente grave; esso non permette di curare attentamente il frutto, di seguirlo nel suo sviluppo come avviene presso di noi. Così certe loro specie sono manifestamente inferiori, per esempio i fichi della California e d'Arviona hanno la pelle spessa e un gusto acido; le loro olive poco polpose non reggono di fronte alle nostre. Il frutto più saporito, resterà sempre quello che il coltivatore segue ogni giorno nei suoi progressi, che circonda di cuore, ripara dal vento, dalla pioggia, dalla grandine e non distacca che con molte precauzioni all'epoca della maturanza.

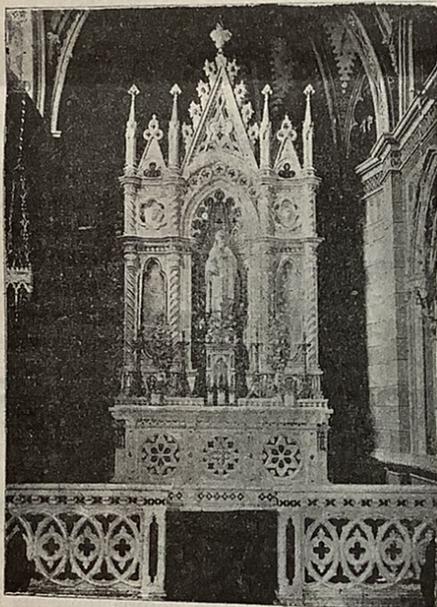
ADOLFO MANAVELLO

## DIRITTI E DOVERI

Spartaco, — schiavo combattente nel Circo di Roma pagana, alza il grido del diritto redentore, interprete pietoso dei martiri di tanti infelici gladiatori. — Nell'epoca gloriosa dei Comuni, — Pontida e Legnano; — il giuramento sacro, e la pugna disperata, — nel nome dei diritti conculcati dagli oppressori. — A Firenze — sotto Carlo VIII — Gino Capponi, strappa sdegnosamente splendido, — la carta del patto ignominioso che si volea imporre alla grande repubblica — pronunciando le famose parole: « Voi suonerete le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane », — nel nome del diritto della libertà. — Masaniello a Napoli, — solleva il popolo, e facendosi tribuno, — alza il grido, — pel diritto de' suoi concittadini bistrattati da gravosi balzelli: « Evviva il Re di Spagna; — mora il malgoverno! » — Il piccolo eroe Balilla a Genova, — minaccia coraggiosamente l'odiato Tedesco, — forte del diritto della libertà. — In Francia — nel

1789, — quasi nembo procelloso — scoppia la Rivoluzione — orrida di sangue e stragi, — proclamante violentemente i *Diritti dell' Uomo*. Infine nella nostra cara Italia, — il suo santo desiato risorgimento, — nato nobilmente dai sacri diritti della Nazionalità e dell' Indipendenza.

In ogni età adunque, e dappertutto, si combattè, e fin che vi saranno genti civili, si combatterà, pel Diritto. Ciò è onorevole; deve anzi essere fiero orgoglio dell' uomo; ma non avvezziamoci mai, o giovani dilette, a sentirla pronunciare meschinamente sola, quella parola — *Diritto*; — faccia scattare subito come scintilla magnetica nella vostra mente



L'altare maggiore della chiesetta delle Terziarie  
(Collegio Zanotti in Treviso)

e ripercuotere nel cuore, — l'altra parola: *Doveri*, — altrimenti faremmo dell'anima nostra, — permettetemi la similitudine, — come uno strano *Registro Mastro*, — ove a caratteroni starebbe scritto l'*Avere*, ed a malapena, così da costringerci a inforzar gli occhiali il *Dare*. — *Diritto e Doveri*, — sono due enti assolutamente inscindibili, l'uno non potendo esistere senza il secondo, — come il moto e la vita, — quello creando questa. — « Il dovere è attaccato inevitabilmente al nostro essere », — ha scritto il Pellico — esempio mirabile di cristiano e puro patriotta, — ne' suoi *Doveri degli Uomini*, — un libro prezioso che tutti quanti dobbiamo più che aver letto, — aver assai famigliare. Le battaglie e i sacrifici dell'ingegno e magari della vita, sieno sempre però, nel nome del Diritto one-

sto e santo e nient'altro che per esso battaglie leali, cavalleresche, — non di violenza o rancore. Solo così, compiremo anche un dovere, circondato dall'aureola della santità.

Gesù Cristo, — fatto Uomo per la redenzione del mondo, — predicò la parola di *Pace ed Amore* — proclamando i Diritti del suo prossimo, gemente sotto l'oppressione pagana; — e i suoi Doveri verso il Cielo e la Terra. Morì crocefisso sul Golgota, — dopo inauditi strazi e passioni, e fu il Maggior Martire dei Diritti e dei Doveri dell'Umanità.

Treviso

ATTILIO LAZZARI

## LE FRUTTE

Sebbene le frutta in generale sieno poco nutrienti, pure costituiscono una parte importante dell'alimentazione dell'uomo. Affine però che le frutta possano dirsi un nutrimento innocuo e salubre è necessario che sieno mature: conforme all'antico proverbio *conviene astenersi dalle frutta quando vengono e mangiarle quando se ne vanno*. La ragione di ciò è perchè in ciascuno dei tre periodi pei quali passa la vita di tutti gli esseri organizzati, le frutta hanno una composizione molto diversa e producono diversissimi effetti sull'organismo animale. Nel periodo dell'incremento le frutta respirano e vivono al modo delle foglie, cioè assorbono l'acido carbonico dell'aria, esalano dell'ossigeno e mediante i peduncoli ricevono dalla pianta madre i sughi nutritivi ed i sali minerali necessari al loro sviluppo. In questo periodo abbondano nelle frutta gli acidi liberi, la cellulosa, il tannino e delle materie gommose, e mucillagginose, che le rendono pesanti allo stomaco, difficilissime a digerirsi e di sapore eccessivamente acido e astringente.

Se allora si staccano dalla pianta, per lo più non tardano ad appassire e facilmente passano alla fermentazione putrida.

Nell'avvicinarsi al periodico della nutrizione le frutta sogliono cambiare il colore verde in giallo, rosso o violaceo e in vece di ossigeno esalano dell'acido carbonico, cioè respirano alla maniera degli animali. Quindi apparisce quale sia la causa delle asfissie che non di rado avvengono a coloro i quali hanno l'imprudenza di dormire nelle camere ove si conserva una grande quantità di frutti. L'aria di quelle camere è sempre stracarica di acido carbonico, che agisce come veleno sul nostro organismo impedendo al sangue venoso di unirsi all'ossigeno dell'aria e trasformarsi in sangue arterioso. Durante il periodo della matu-

razione la cellulosa, il tannino e i principi gommosi e mucillagginosi si mutano in materia zuccherina e gli acidi liberi in parte si decompongono ed in parte vengono neutralizzati dalla potassa, dalla calce e da altre basi alcaline; perciò il sapore de' frutti che da prima era acido e spiacevole si fa di mano in mano sempre più dolce e gradito. Le qualità purgative dell' uva e di altri frutti derivano appunto dai sali alcalini che si formano nel periodo della maturazione. Nell' uva è l'acido tartarico che combinandosi alla potassa si trasforma in bitartrato di potassa, comunemente appellato *cremore di tartaro*. Molte frutta non maturano che sulla pianta madre, per altre invece la maturazione può effettuarsi o almeno continuare anche dopo distaccate dall'albero: come si osserva negli aranci, nelle mele, nelle pere dette d'inverno e sopra tutto nelle nespole che non si fanno buone ad essere mangiate se non quando abbiano per alcuni mesi respirata l'aria di una camera.

Oltrepassato il periodo della maturazione le frutta vanno soggette a nuove e più profonde alterazioni, che finiscono col disfacimento completo della materia organica. A questa catastrofe non resiste che il seme; perchè il Creatore volendo provvedere alla conservazione delle specie, impose alle piante la legge di restituire alla terra la semenza d'onde ebbero origine. Quando dunque le frutta sono arrivate al grado di perfezione che lor compete, abbandonate a se stesse, presto o tardi cominciano a decomorsi, finchè il seme rimasto isolato cade sulla terra per quindi risorgere a vita novella, senza che il circolo vitale venga interrotto. Il passaggio del periodo di maturazione a quello di decadimento si fa per gradi tanto poco sensitivi che in molti casi è cosa difficile indovinare il tempo opportuno per cogliere i frutti e spesso accade che sieno staccati dalla pianta o troppo presto o troppo tardi. Nel primo caso non bisogna sottrarli del tutto dall'azione dell'aria, del calore e della luce che possono aiutarli a continuare l'incominciata maturazione. Nel secondo invece conviene diligentemente difenderli dagli agenti esteriori che ne accelerano il disfacimento.

*Il Naturalista*



## SPIGOLATURE

### L'influenza della montagna sulle malattie nervose

Un dottore tedesco, il Keller, pubblica un libro per dimostrare che soltanto la montagna è in grado di guarire le malattie nervose.

Perciò propone l'erezione di sanatori in montagna, dove i malati sarebbero obbligati ad occuparsi esclusivamente di collezioni.

Chi raccoglierebbe piante, chi insetti e chi minerali.

È un lavoro che costringe il malato a lunghe passeggiate senza che se ne accorga.

La sua mente rimane assorbita in questo lavoro e non ha più agio a pensare a quelle circostanze della sua vita il cui ricordo influi a farlo diventare malato.

Non crede che il lavoro manuale, raccomandato da altri medici, abbia tutti i vantaggi preconizzati.

Chi è aristocratico di natura o di costituzione debole non si adatta mai a lavorare come un contadino, mentre il lavoro che fa il collezionista è aristocratico, intellettuale, interessantissimo.

Il collezionista serba sempre l'anima tranquilla e si abitua a ricordarsi il meno possibile delle cose del mondo.

### La longevità secondo i nostri antenati.

Qualche volta si immaginò, nell' antichità, di fare dei calcoli, passabilmente ipotetici, sulla longevità di certi esseri creati da Dio.

Ecco un esempio abbastanza originale che ci fornisce un manoscritto del quattordicesimo secolo, che si trova nella biblioteca della città di Epinal.

Un cane vive nove anni.

Un cavallo vive la durata di tre cani; ventisette anni.

Un corvo vive come tre uomini: duecento e quarantatré anni.

Un cervo come due corvi: quattrocento e ottantasei anni.

Una nota manoscritta, la cui scrittura è del principio del diciassettesimo secolo, rimanda, per calcoli analoghi, ad Esiodo (citato da Plinio, libro VII) e da Plutarco: *degli Oracoli*; come pure a Aldorrandi: *Ornitologia: Del Corvo*.

### Parapioggia omicidi

Il dottore parigino Jean Flobert nota la frequenza degli omicidi commessi, non con un' arma qualsiasi, ma con un semplice parapioggia.

Egli predo le mosse da un fatto di cronaca successo in questi giorni a Parigi.

Certo signor Giulio Sion, di 41 anni, avendo attaccato lite, in via Etienne Marcel, con un viandante, ricevette da esso un colpo di parapioggia, sotto l'occhio sinistro.

Il signor Sion credette la ferita leggera e non vi badò.

Ma poi il dolore divenne più intenso e si manifestò la meningite.

Il poveretto dovette soccombere.

Ora il dottor Flobert reca l'esempio di almeno una ventina di casi di persone che, nel furore di una colluttazione o per sbaglio, ricevettero ombrelle sulla testa, in causa delle quali morirono.

Il Flobert dice che l'ombrello è 90 volte per 100 più terribile del bastone, in causa della punta ferrata e sottile, la quale produce ferite difficili a sanarsi.

Crede che la morte spesso sopravvenga in causa

della ruggine o di materie infette che si accumulano sulla punta dell'ombrello.

### I più vecchi uomini del mondo

Si è compilato, in Inghilterra, lo specchio ufficiale e completo di tutte le persone che hanno passato il secolo di esistenza nei diversi paesi d'Europa.

La Germania conta 718 centenari; la Serbia 575; la Spagna 401; la Francia 213.

Vengono in seguito l'Inghilterra con 146, la Norvegia con 23, la Svezia con 10 e il Belgio con 5.

Il più vecchio centenario del mondo è sempre un certo Crano Costrica, che oggidi vive a Rio Janiero e che si dice abbia 150! anni

A Londra è morta, circa due mesi fa, Lay Carew nell'età di 103 anni. Era nata nel 1798 e il ciclo della sua esistenza si è steso sopra tre secoli successivi.

### Lo scintillio delle stelle

Lo scintillio delle stelle è un fenomeno poco studiato dagli astronomi e che ha dato luogo a molte contraddizioni; ma tutte queste contraddizioni potrebbero spiegarsi se si mostrasse che questo fenomeno è senza alcun dubbio intimamente collegato allo stato dell'atmosfera.

Un astronomo svizzero, il signor Ch. Dufour, che ha fatto in questo senso una lunga serie di osservazioni, afferma che v'è una relazione tra lo scintillio delle stelle e il tempo che fa o che farà, che un debole scintillio annunzia in genere l'approssimarsi del cattivo tempo, che uno scintillio fortissimo è qualche volta anche il precursore di torbidi atmosferici, e che uno scintillio medio dà le migliori probabilità del bel tempo.

La produzione del fenomeno dello scintillio era stata attribuita alla viva luce delle stelle e dal senso di fatica che essa produce sul nostro apparato visivo; ma anche i pianeti scintillano, tanto più quanto che sono più lontani da noi, e d'altra parte, le stelle scintillano molto meno, quanto più sono alte nell'orizzonte.

Il Dufour adottò per tanto la teoria di Arago, che vedeva nello scintillio una conseguenza del principio delle intermittenze e concluse che i raggi che lo costituiscono sono prodotti dalle variazioni rapide e continue che avvengono negli strati dell'aria.

Così si spiegherebbe perchè una stella bianca, come Siri, emette dei raggi che hanno tutti i colori dell'arcobaleno, mentre una stella rossa, come Alderaban, ha dei raggi — è vero — di differenti colori, ma fra tutti il rosso vi predomina.

### Le rondinelle viaggiatrici

Un signore di Anversa ha voluto, poco tempo fa, fare una prova per vedere se le rondinelle sarebbero capaci di portare messaggi da un luogo all'altro, come fanno i piccioni viaggiatori.

Dopo essersi impadronito di una rondinella che frequentava i tegoli del tetto di casa sua, egli le fece, con un po' di inchiostro colorato, una piccola macchia sotto le ali, che doveva servire poi di riconoscimento.

Affidò la piccola messaggera al viaggiatore che partiva per Compiègne, il quale portava 250 panieri di piccioni della federazione colombiana.

All'indomani di un lungo viaggio, alle ore sette e un quarto la rondinella fu lasciata partire insieme ai piccioni, ed essa pronta come una saetta, prese la direzione del nord scomparendo nel vuoto a preferenza dei piccioni che descrivevano ancora numerose spirali prima di prendere la loro direzione

Alle 8,23 la « messaggera primaverile » faceva la sua comparsa in Anversa, ed il suo primo pensiero fu quello di raggiungere i suoi cari che erano nel nido ad attenderla.

I primi piccioni non tornarono al colombaio che verso le 11 e mezza.

La rondinella aveva dunque percorso 235 chilometri in un'ora e sette minuti.

## NECROLOGIE



All'ora 1 ant. del 5 settembre testè decorso munito di tutti i conforti religiosi, all'età di 55 anni si addormentava serenamente nel bacio di Cristo il

### P. D. Guglielmo Bassi dei Somaschi

Esempio di zelo apostolico, di vita intemerata, di carità inasauribile, visse unicamente nel fare del bene, sintetizzando nella forma la più elevata la sublime figura del sacerdote religioso.

Umilissimo senza affettazione, benefico senza ostentazione, studioso delle cose celesti, seppe assai bene accoppiare i suoi doveri verso Dio e verso il prossimo per il bene del quale spese l'intera sua vita.

Nella sua malattia, consapevole del suo prossimo fine, senza mai profirire un lamento inculcava rassegnazione e coraggio ai suoi stessi confratelli, che mesti lo circondavano.

Lascia un gran vuoto di sé e la sua perdita è vivamente sentita dai fedeli di Somasca e dei dintorni che a lui accorrevano giornalmente numerosi venerandolo come santo. Il suo funerale per l'immensa folla di popolo accorsa da tutti i paesi vicini, riuscì un vero e solenne trionfo.

La sua memoria vivrà perennemente benedetta.

Iddio gli conceda il degno guiderdone nella patria dei giusti!



Il giorno 14 settembre testè decorso spirava nel bacio del Signore munito di tutti i conforti della Religione

### Don Giovanni Rossi

Già Parroco di Paese, poi di S. M. Maggiore dall'anno di qui 1871 all'anno 1881, fu quindi traslato a S. Donà di Piave.

Arciprete zelantissimo, benefico, esempio di umiltà, di virtù preziose, riuscì ai parrocchiani sempre accetto e fu amatissimo dovunque.

La sua memoria benedetta ispiri una prece a quanti lo conobbero e apprezzarono le sue doti elevate di sacerdote modello.

PIETRO DAL GIUSTO *gerente responsabile*

TREVISO - PREM. STAB. IST. TURAZZA

## TEMA pei ragazzi studiosi

*Un giovanetto, rimasto orfano del padre, invece di studiare, si dà ai passatempi ed ai vizi insieme con pessimi compagni, non ostante i buoni consigli, le raccomandazioni ed i rimproveri della madre e di altri che gli vogliono bene; e però finisce malamente i suoi giorni.*

Si racconti il fatto nei suoi particolari.

Al ragazzo che svolgerà meglio il tema sarà inviato un romanzo del Mioni a scelta.

Il premio toccò a Nardo Luigi di Treviso.



## CORRISPONDENZA

*Gambellara* — C. Golin — Contraccambiamo di cuore cuore tuoi affettuosi baci e saluti: — ricordaci al carissimo Ninin.

*Padova* — Ing. G. C. — Stavolta i saluti vengono a Padova! — fosse sempre così! — A tutta la tua Famiglia e alla tua Signora rispettosissimi ossequi. — Un bacio alla piccola Lucrezia.

*Novara* — Prof. Dott. A. L. — Ti ricordiamo sempre con tutto l'affetto. Come stai? e come sta la bimba? — Scrivi una righetta presto. —

*Genova* — Livia P. — Per amor del cielo, non scriva più versi... di quel calibro: — farà arrossire anche i gamberi crudi! Che razza di cacofonie onomatopiche! « Amata tanto tondeggiante testa!!! » e poi « Roseo tesoro rotolante il terso ecc. ecc. » — Meno tesori e più teste quadre! — Scusi la nuda verità dell'acre... critico. — Saluti.

*Roma* — Prof. C. L. — Il bozzetto è bello, ma perchè sempre quel tenore triste, quell'armonia lamentevole come il grido del gufo a mezzanotte? — Un pò di buon umore ci vuole pei ragazzi! — Per questa volta pubblicheremo tutto, ma veda di mandarci cose allegre! —

*Pellestrina* — D. Olivo Viauello — L'Amico dei Ragazzi pensa anche ai vecchi carissimi amici del mare: — e le invia un'affettuosa stretta di mano spiacente che Ella si sia fermata così poco a Treviso. — Tutta la famiglia vuole esserle ricordata.

*Conegliano* — F. d'A. — Desiderosi di vederti presto; manda qualche gentile cosetta per Ottobre. — Cordiali saluti.

*Napoli* — T. S. — Anche a Lei diciamo francamente che s'attenga alla semplice prosa. — Sebbene il cielo meridionale e il vicino Vesuvio e il golfo incantato possano ispirare delle belle poesie; è inchiostro sprecato per chi non ha il

bernoccolo delle Muse! — E poi si ricordi che « l'Amico dei ragazzi » non è l'amorosa..., nè il suo Direttore ama troppo certe serenate al chiaro di luna. — Più serietà e meno babbole!

*Trieste* — Prof. K. W. — Attendiamo la raccolta di conchiglie e di zoofiti, per classificarli con comodo. — Grazie e saluti.

*Viterbo* — L. R. — Teniamo a sua disposizione francobolli e cartine. — Saluti.

*Treviso* — A. Poloni — Desidereremmo risposta alla nostra ultima lettera. L'ha ricevuta? — Saluti cordiali.

*Rieti* — Signorina M. V. — Aspettiamo ultime notizie. Ossequi alla Sig. Direttrice da parte nostra.

*Napoli* — S. A. — Apprezziamo assai il suo scritto, ma ci è impossibile pubblicarlo perchè non è adatto per il nostro Periodico.

*Roma* — Ing. S. G. — Se viene c'è posto anche per Lei. Grazie delle sue gentili prestazioni. I nostri ossequi a mons. Dell'Acquila.

*Roma* — Prof. G. E. — È un schizzo squisito. Abbia un po' di pazienza e pubblicheremo. Grazie di tutto.

*Roma* — Avv. E. C. — Le siamo riconoscenti per le sue gentili parole e Le ricambiamo affettuosissimi saluti.

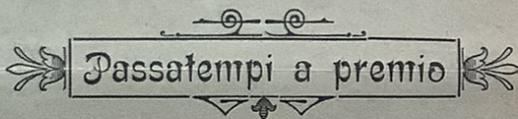
*Spello* — Sig. A. V. — Il Periodico *I diritti della scuola*, è redatto assai bene e merita di essere letto.

*Roma* — Prof. S. T. — Perchè un silenzio così continuato? Mandi, mandi qualche suo lavoretto.

*Perugia* — Sig. Can. A. M. — Il collegio X non è adatto per i suoi bambini. Si ricordi di quel detto: *Principiis obsta* etc. Le dirò il resto per lettera. Affettuosi saluti a Lei ed a tutti gli amici di costì.

*Bologna* — Sig. Cap. D. G. — Vedremo di contentarla purchè Ella si rimetta in tutto il resto. Grazie e saluti.

*Caserta* — A. N. — Scusi, ma è impossibile.



### Passatempi a premio

#### Sciarada I.

A coprire, a questo mondo,  
Il secondo, uso l'intero:  
Però sappi, che il primiero  
Sta ben dentro il mio secondo.  
Vedi un po', se ho detto il ver.

#### Sciarada II.

So, che fu maledetto il primiero:  
Scorre l'altro, che bagna l'intero.

Spiegazione dei passatempi del N. 9:

Parola in croce:

V  
I  
V I O L A  
L  
A

Indovinello: — ATREO  
Sciarada: — CARNE-VALE

Mandarono la spiegazione esatta.  
Eleonora Monterumici, Lydia Cassis, Curzato Giuseppe, Giusto Ganovese, Amalia Da Re, Gemma Bellini, Attilio Valli, Famiglia Usoni, Arrigo Manavello, Antonietta Castagna, Mario Lippi.

Il premio toccò in sorte ad **Antonietta Castagna**.

Ricordiamo che per concorrere al premio è necessario mandare le spiegazioni su cartolina postale doppia.



## ANEDDOTI

Un ritratto di nuovo genere.

Venne fantasia ad un giovine semplicione di farsi fare il ritratto; ma temendo che i parenti della ragazza a cui lo destinava non volessero proibirgli l'accesso in casa loro se avessero per avventura trovato il suo ritratto nelle mani della figliuola, disse al pittore: « Ecco, fatemi il ritratto come vi ho detto, ma fatelo in modo che non mi si possa riconoscere. »

Una bella risposta.

Un contadino, che aveva ucciso con un colpo di alabarda un cane che voleva morderlo, fu citato innanzi al giudice dal padrone del cane. « Perchè, gli disse il magistrato, non avete piuttosto opposto il manico dell'alabarda per difendervi? — Lo avrei fatto, rispose il contadino, se il cane avesse voluto mordermi colla coda, piuttosto che coi denti. »

La paura d'un vedovo.

Parlando due campagnuoli delle sementi e della stagione, l'uno disse: « Se queste piogge calde continuano ancora per qualche giorno, vedremo ben presto sortir tutto dalla terra. — Misericordia! che dite mai! riprese l'altro; ed io che ho due mogli nel cimitero! »

Testarda anche dopo morte.

Una divota signora rimproverava un vedovo perchè non faceva pregare per l'anima della moglie estinta. « A che serve? disse costui; mia moglie è in paradiso o nell'inferno. Se ella è in paradiso, non ha più bisogno di preghiera; se poi è nell'inferno, non vi è più speranza per lei. — Ma, riprese la donna, potrebbe anche essere nel purgatorio per

un certo tempo, e voi sapete che le preghiere al Signore potrebbero abbreviarle le pene. — Ah! non lo credete: mia moglie è tanto testarda, che anche in questo caso ella vorrebbe fare tutto il suo tempo. »

Alla trattoria.

— Ma cameriere, vedete un po' questo capello sui fagiolini... è nauseante!

Il cameriere, dopo aver bene guardato:

— Lei può vedere che è un capello bianco.

— Ebbene, che importa?

— Importa... che sono avvezzo a rispettare i capelli bianchi.

Fra due amiche incontrandosi.

— Come, cara Amelia, il tuo marito ha persino osato di morsicarti un'orecchia?

— Figurati, egli che è così buono!... L'orecchia l'ho morsicata da me in un momento di distrazione!

## Per la riapertura dei Seminari

CENEDESE - Il piccolo Galateo ad uso dei giovani chierici — Seconda edizione — Treviso - Enrico Martinelli editore — alla copia in broch. C.mi 30 — legato in tela nera C.mi 50

Lo troviamo un libretto molto opportuno. La prima edizione fu eseguita per conto del E.mo Cardinal Sarfo allora vescovo di Mantova che in una lettera, premessa anche alla 2. edizione, lo considera come un prezioso regalo fatto da un santo sacerdote, il Cenedese, ai Chierici. Questa II. edizione porta una lettera di S. E. Rev.ma Mons. Gius. Apollonio che costatane l'utilità, la raccomanda vivamente ai ven. Seminari e si augura di vederla presto esaurita.

Dopo ciò ci sembra inutile fare una rivista di questo libretto che troviamo utile e di attualità.

R.° CONSERVATORIO FEMMINILE  
DI  
S. TA CATERINA  
IN SAN MARCELLO PISTOIESE

Posto il paese in ridente posizione sul versante dell'Appennino pistoiese, a 600 m. sul livello del mare, circondato da selve di castagni, che ne imbalzano l'aria, ricco d'acqua freschissima, saluberrima; offre la piacevolezza dell'arguta, purgata loquela de' suoi abitatori, ne' quali gareggia la purezza dell'accento con l'incanto de' loro deliziosi modi di dire. L'Istituto messo così nelle condizioni più vantaggiose per l'igiene e per l'apprendimento del patrio idioma porge per l'educazione civile e per l'istruzione delle giovinette quanto di meglio esigano i tempi moderni, cioè: Corso elementare completo, e nella 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> classe facoltativi i principi della lingua francese e della musica; Corso complementare, con l'insegnamento facoltativo della letteratura francese, lingua e letteratura tedesca e musica; ed ogni genere di lavori femminili, sia riguardo all'economia domestica, sia di ricamo in bianco, in seta, in oro, ecc.

Il servizio sanitario, l'assistenza medica e le medicine sono a carico dell'Istituto.

Vitto: Colazione, pranzo, merenda e cena.

Retta Annua L. 440

Chiedere le norme alla Direttrice.